



# Sabine Nuss, Private property and public goods of information in view of copyright and copyleft

Author : Maria Chiara Pievatolo

Date : 31 maggio 2011

L'articolo, pubblicato in inglese dalla rivista "Crítica Bibliotecológica: Revista de las Ciencias de Información Documental" nel 2010 e disponibile presso l'archivio [E-Lis](#), affronta la questione del *copyright* in una prospettiva marxista.

La scarsità artificiale di beni pubblici – compresi quelli dell'informazione e della conoscenza – è la condizione della mercificazione capitalista.

I monopoli intellettuali si giustificano, da parte capitalista, con la necessità di remunerare il capitale investito nell'innovazione e quindi favorire l'innovazione stessa. Ma la digitalizzazione dell'informazione rende sempre più difficile creare questa scarsità, e sempre più evidente la **contraddizione fra l'intento della ricerca dell'innovazione e la restrizione monopolistica**. Su questa contraddizione ha giocato il [movimento per il software libero](#). I suoi sostenitori più radicali lo vedono addirittura come il germe di una possibile distruzione del sistema capitalistico.

**La mercificazione di una cosa non deriva, in una prospettiva marxista, dalla sua costituzione materiale, bensì dalla sua determinazione sociale.** Ciò che è pubblico è trattato come tale solo per motivi funzionali: una ferrovia può essere costruita a spese dello stato, come capitalista collettivo ideale, perché nessun singolo imprenditore è disposto a finanziarla, per poi essere privatizzata. Secondo Marx, il capitalismo tende a cercare profitti dovunque può estrarre plusvalore dal lavoro: questo spiegherebbe anche l'attuale tendenza a [privatizzare i beni comuni e pubblici](#). In questa prospettiva, se si vuole impedire la privatizzazione di un bene, non conviene insistere sul suo carattere materiale: occorre sfidare il sistema della proprietà privata in generale.

Se si ragiona in questi termini, si deve coerentemente concludere che **il movimento per il software libero non è affatto un'alternativa al capitalismo**: gli offre, piuttosto, facendo uso di una forma di *copyright*, un modo più efficiente di produrre conoscenza per lo sfruttamento mercantile. Di più: gli sviluppatori di *software* libero non lavorano perché motivati dal salario, ma dall'utilità del prodotto e dal rapporto con la comunità. Questo, da un lato, mostra che ci sono altri incentivi oltre allo spirito di appropriazione, ma, dall'altro, risparmia alle aziende lo sforzo di assumerli e di pagarli, e lavora al servizio del sistema.

Ho segnalato questo articolo, scritto da un'[autrice tedesca](#) per una rivista messicana, e depositato in un [archivio disciplinare aperto di biblioteconomia e scienza dell'informazione](#), per illustrare un'altra potenzialità dell'*overlay journal*: mettere in luce posizioni e culture diverse da quelle del *mainstream* anglosassone - favorire la diversità della ricerca, che è tanto importante per la specie umana quanto lo è la [biodiversità](#) per le specie viventi in generale.

Dal mio punto di vista, la prospettiva dell'articolo si espone alla [fallacia del Nirvana](#): **la pretesa o l'attesa di un mutamento sistemico globale induce a non apprezzare e a non teorizzare l'impegno per mutamenti parziali, paralizzando il critico della società in una posizione contemplativa**. I sistemi sono strumenti analitici che stanno nella mente dei ricercatori, mentre il mondo – che è mondo e non sistema – si cambia un poco per quel poco che possiamo fare. E possiamo fare certamente di più come studiosi indipendenti che rendono pubblico il proprio lavoro, anche per un eventuale sfruttamento capitalistico altrui, piuttosto che come schiavi dei baroni universitari e delle multinazionali dell'editoria scientifica. Questo è condiviso, praticamente, anche dall'autrice dell'articolo, che ha scelto di depositarlo in un archivio aperto, sotto una licenza *Creative Commons*.

Il pregio di un'analisi marxista è però un altro: mettere in luce la problematicità di un mondo in cui la condivisione della conoscenza rischia di indurre alcune persone a lavorare gratis perché altri ne traggano profitto. Come riconoscere il loro lavoro? In questo senso è ben vero che una società giusta non può permettersi di ospitare dei beni comuni della conoscenza senza aprirsi alla possibilità di altri, reciproci, beni pubblici o [comuni](#).